

Cartoline da Pechino – 5

World Mind Games - 8/16 dicembre 2011

Ieri si è celebrata una ricorrenza speciale, qui in Cina, l'anniversario del Massacro di Nanchino (o stupro di Nanchino). Si tratta di uno degli eventi più sentiti dai cinesi; alle dieci, la città si è immobilizzata per dieci minuti, mentre delle lugubri sirene ricordavano l'eccidio.

Si tratta di uno degli episodi più tristi nella storia dell'intera umanità, certamente paragonabile all'olocausto, perché, come quella tragedia, ebbe connotazioni razziali. Se, infatti, nel caso del tragico sterminio degli ebrei, furono sei milioni le vittime, nell'arco di circa cinque anni, a Nanchino i giapponesi trucidarono 300.000 persone in un ambito temporale ben più ristretto: dal 13 dicembre 1937, data del loro ingresso in città, fino agli inizi di febbraio del 1938.

La genesi degli avvenimenti, va ricercata innanzitutto in quegli aspetti culturali, che portarono alla deriva iper nazionalistica e militarista del primo novecento giapponese, e la lettura storica dei fatti è agghiacciante.

Nell'agosto del 1937, nel mezzo della seconda guerra sino-giapponese, l'Esercito imperiale giapponese incontrò la forte resistenza dell'armata del Kuomintang (Partito Nazionalista Cinese) nel corso della battaglia di Shanghai. La battaglia provocò molte vittime da ambo le parti che avevano ingaggiato un duro combattimento corpo a corpo. Il 6 agosto 1937 Hiro Hito ratificò personalmente la scelta del proprio esercito di non rispettare i vincoli imposti dalle convenzioni internazionali per il trattamento dei prigionieri cinesi. La direttiva avvisava inoltre gli ufficiali di smettere di servirsi della definizione "*prigioniero di*

guerra".

Lungo la strada da Shanghai a Nanchino i soldati giapponesi si resero responsabili di numerose atrocità, facendo intuire come il massacro di Nanchino non sarebbe stato un incidente isolato.

L'episodio più turpe fu la "*gara ad uccidere 100 persone con la spada*". Entro la metà di novembre i giapponesi avevano preso Shanghai, grazie al contributo di bombardamenti aerei e navali. Il comando generale in Giappone decise di non ampliare il fronte di guerra, sia a causa delle forti perdite subite che del basso morale delle truppe.

Una volta presa Nanchino, venne messa in atto ogni atrocità, tra le quali spicca l'organizzazione sistematica di stupri di gruppo, ai danni di molte decine di migliaia di donne di ogni età. Donne, spesso bambine, che venivano poi torturate e uccise subito dopo.

Pociché la stupidità umana non ha limiti, così come per l'olocausto, anche nel caso del massacro di Nanchino si è formato un gruppo di negazionisti, in particolare tra i gruppi più reazionari e nazionalisti del Giappone. L'umana società ha però il dovere di combattere questi aberranti personaggi, e far sì che la memoria si perpetui.

Momenti come quelli che ho vissuto ieri danno i brividi, e se, da un lato, ricordano tristemente di che cosa gli uomini possano essere capaci, anche se si preferirebbe non crederci, dall'altro fanno però sentire forte il desiderio di combattere perché tanto orrore, come anche nemmeno il più piccolo, si abbia mai a ripetere.

Nel nostro ovattato mondo, le due squadre dominatrici della fase di qualificazione – l’Olanda tra gli uomini e USA tra le donne – hanno giustificato una volta di più quel risultato, demolendo entrambe le avversarie della finale.



I detentori della Bermuda Bowl, che partivano a +16, hanno triturato gli avversari nel primo tempo, vinto per 71-13, e dopo una piccola rimonta americana, hanno concluso con terzo tempo perentorio, finendo con oltre 100 IMP di vantaggio, 178-76.

Nella finalina per il bronzo, la Norvegia, finora incapace di alcunché di buono, ha smentito i detrattori (me stesso, in particolare) battendo 130 a 100 i padroni di casa.



Le signore a stelle e strisce hanno anch’esse passeggiato: partite a -3, hanno vinto di 29 il primo tempo, perso di 9 il secondo, e chiuso con un sorprendente 88-22 il terzo, per finire sul 166 a 77. Terza piazza alla Cina, capace di battere la Francia per 92 a 64, in quello che è stato l’incontro, dei quattro, dal

punteggio più basso.

Dalla finale maschile, vi faccio vedere una mano classica: dove qualunque principiante realizzerebbe facilmente il suo contratto, ed anzi si stupirebbe molto che si possa andare sotto (o meglio, penserebbe che all’altro tavolo c’è qualcuno ancora più scarso di lui!), un esperto può invece cadere (e ci sono dei casi dove “deve” cadere, quando la linea di gioco migliore fallisca).

Board 4. - Dich. Ovest - Tutti in zona

♠ A 5 4 3
 ♥ K 7
 ♦ A J 6
 ♣ 10 6 5 2

♠ 9 6
 ♥ AQ96432
 ♦ Q 7 4
 ♣ 8

	N	
O	/	E
	S	

♠ K 10 8 7
 ♥ J 10
 ♦ 10 9 5 2
 ♣ K 7 3

♠ Q J 2
 ♥ 8 5
 ♦ K 8 3
 ♣ A Q J 9 4

SALA APERTA

OVEST	NORD	EST	SUD
De Wijs	Berkowitz	Muller	Sontag
3♥	Passo	Passo	Contro
Passo	4♥	Passo	5♣
Fine			

SALA CHIUSA

OVEST	NORD	EST	SUD
Willenken	Drijver	Rosenberg	Brink
2♥	Contro	3♥	Contro
Passo	3NT	Fine	

Bas Sebastian Drijver, detto “Bas”, ha preso l’attacco a ♥, ha fatto girare il 10♣ ed ha imbussolato richiedendo nove prese.

Alan Sontag – due Bermuda Bowl, per lui,

nel 1983 e nel 2001 – di prese doveva invece farne undici. Che problema c'è, direte voi, dato che le carte sono tutte messe bene???

Il campionissimo americano, per sua sfortuna, è arrivato a vedere, a carte coperte, ben più in là di quei semplici sorpassi rivelati scoprendo le carte. Al morto con il K♥, dopo l'attacco ed il ritorno nel colore, Sontag ha filato il 10♣ sbloccando il 9, ed ha proseguito con altri tre giri nel colore, vincendo l'ultimo col 5 del morto, raggiunto grazie al 4 gelosamente conservato mentre Muller gettava una ♦.

Da lì, Alan ha mosso una ♠ al J, così che dalla licita, e da tutte queste mosse, si è convinto, correttamente, che ci fossero quattro ♦ e quattro ♠ alla sua destra. La Q♦, dunque, aveva maggiori probabilità di trovarsi in Est.

Coerentemente, ha mosso una ♠ per l'A, è rientrato in mano col K♦ ed ha incassato l'ultima atout scartando ♠ dal morto. Nel finale, Sontag prevedeva che Est fosse in trappola: scartando ♠ sarebbe stato messo in presa al giro dopo e costretto a tornare a ♦, mentre scartando ♦ la Q sarebbe caduta.

Quando Bauke Muller ha scartato ♦, Sud ha coerentemente proseguito con una ♦ per l'A, ma è rimasto con un pugno di mosche in mano.

Tuttavia, *chapeu* alla giocata d'alta scuola. Come si dice, l'operazione è riuscita perfettamente, ma il paziente è morto!